



Restauro della
Cappella dell'Arca del Santo
Basilica di sant'Antonio Padova



CAPPELLA DELL'ARCA DEL SANTO – Relazione storico artistica

NOTA INFORMATIVA

Occupava il braccio sinistro del transetto principale della Basilica ed è probabile che tale posizione fosse occupata, in precedenza, dall'abside della preesistente chiesetta di *Santa Maria Mater Domini*, dove in origine venne tumulato il corpo del Taumaturgo.

L'attuale splendido sacello è il frutto di un radicale rifacimento della cappella avvenuto nell'intero arco del XVI secolo, e concluso solo nel '600 per la parte degli ornati, con ulteriori contributi e arricchimenti avvenuti anche nel corso del '700.

La numerosissima schiera di artisti che lavorarono nell'arco di oltre un secolo rende talora complessa l'attribuzione di alcune opere realizzate a più mani, come pure la paternità progettuale dell'insieme che costituisce uno dei più straordinari capolavori del pieno Rinascimento italiano.

La maggior parte degli storici concorda, tuttavia, nell'attribuire a Tullio Lombardo "l'idea" progettuale, resa concreta e plasticamente visibile da un modello eseguito dal padovano Andrea Briosco (il Riccio), mentre la direzione dei lavori venne assunta dal proto Giovanni Minello coadiuvato dal figlio Antonio e da altri ornatisti formati alla scuola dei Lombardo (*Francesco Cola, Alessandro da Saronno, Galeazzo da Lugano, Francesco da Porlezza, Antonio Ferrer, Martino da Bergamo ecc.*), tutti eccellenti lapidisti educati al più raffinato linguaggio ornamentale della classicità rivisitata, espresso in ogni particolare e dettaglio della splendida cappella.

Al Minello, che diresse i lavori per oltre vent'anni (1500 – 1521) successe nell'incarico di proto Gian Maria Falconetto che provvide al completamento della facciata e della magnifica volta, in stucco con dorature, il cui disegno – secondo consolidata tradizione – proviene da uno dei cartoni creati dalla prolifica bottega romana di Raffaello, avvalendosi della collaborazione dei due figli Ottaviano e Provolo, e degli aiuti di Tiziano Minio, Silvio Cosini e Danese Cattaneo.

Tra il 1541 ed il '46 vennero intagliate le facce marmoree del pilastro che racchiude lateralmente il fronte sinistro verso la Basilica. Il corrispondente verso destra venne scolpito solamente nel 1652 da Matteo e Tomaso Allio.

L'esecuzione dei nove altorilievi raffiguranti i miracoli del Santo occupò un periodo di tempo di circa sessant'anni: dal 1505, anno in cui venne collocato il "*Miracolo de Santo che fa parlare il neonato*", opera di Antonio Lombardo, al 1577 quando Gerolamo Campagna completò il rilievo del Santo che risuscita il giovane assassinato, iniziato dal suo maestro Danese Cattaneo nel 1572.

L'altare che contiene la tomba o "arca" del Santo venne ridefinito nella forma attuale da Tiziano Aspetti tra il 1593 e il '94. La forma originale e particolarissima di questo altare elevato su sette gradini e racchiuso da balaustre e cancello riprende alcuni spunti e soggetti iconologici dell'altare donatelliano, presentando sul grado la statua di sant'Antonio fiancheggiata da san Ludovico d'Angiò e da san Bonaventura, mentre sulla balaustra si elevano due angeli portacero. Altri elementi ornamentali furono inseriti per arricchire la mensa nel 1742: il tabernacolo e due cartegloria in lamina di argento sbalzato opere dell'orafo veneziano A. Fulci.

A completare il ricchissimo apparato decorativo della cappella vennero collocati, tra la fine del '600 e l'inizio del '700 i due magnifici candelabri in argento massiccio realizzati dal veneziano Giovanni Balbi, alti ciascuno m. 2,12. Essi si elevano su due raffinati basamenti in marmo opere, l'uno di Filippo Parodi (1689), l'altro di Orazio Marinali (1712).